

È opinione diffusa tra gli studiosi dello slavo ecclesiastico che la caratterizzazione di un documento antico-slavo in ordine alla sua posizione storico-culturale sia data in primo luogo dal suo profilo lessicale, dalle abitudini dell'autore (o degli autori) quanto alla scelta del vocabolario. Il valore diagnostico dei dati lessicali appare più elevato rispetto a quello degli indizi di carattere morfosintattico, come mi sembra che dimostri nel complesso l'opera dei grandi maestri della slavistica, in primo luogo di Vatroslav Jagić¹.

Ciò non vuol dire che i fatti in questione siano univoci e di facile leggibilità. Al contrario, esistono diverse circostanze che rendono spesso assai ardua la caratterizzazione della posizione di un documento dal punto di vista lessicale. Ricordo qui in particolare, tra queste circostanze, almeno le seguenti: a) la persistenza di tradizioni lessicali, come pure stilistiche, nel tempo e la loro estensione ad ambiti geografici diversi; b) il sovrapporsi nella storia dello slavo ecclesiastico di momenti innovativi, revisioni, ritorni puristici; c) la nostra scarsa conoscenza delle varie scuole che hanno creato e propagato le tradizioni di cui sopra, la nostra scarsa informazione sulle

vicende degli scriptoria slavo-ecclesiastici².

Le difficoltà sopra menzionate non rendono però meno pressante la necessità, che ancora persiste nonostante i grandi progressi realizzati negli ultimi decenni, di approfondire ulteriormente lo studio del lessico di alcuni documenti. Nel 1933 van Wijk esortava con vigore a lavorare da questo punto di vista sui *pateriki*³. Da allora molto è stato fatto, ma non si può dire che non ci sia ancora da fare. Chi scrive ha dedicato di recente un contributo al lessico di un documento antico-slavo che non promette forse scoperte sensazionali, ma sembra ancora meritare attenzione da parte dei filologi e dei linguisti. Si tratta del *Paterik Alfabetico* antico-slavo⁴. Intendo qui come tale la prima parte del cosiddetto *Paterik Alfabetico-anonimo* che rappresenta uno dei *pateriki* di traduzione: costituisce infatti molto probabilmente la traduzione di un *paterikon* greco dalla stessa struttura, una raccolta bipartita cui mi riferirò, secondo l'uso russo, citandola come *Azbučno-Ierusalimskij Paterik* (d'ora in poi AIP). Chiamerò dunque questa prima parte, al centro del mio discorso, *Azbučnyj Paterik* (d'ora in poi AP), mentre la seconda parte, che sarà oggetto della mia attenzione solo occasionalmente, sarà ovviamente menzionata come *Ierusalimskij Paterik* (d'ora in poi IP).

Riassumo qui brevemente i punti principali che ho cercato di dimostrare nel mio contributo su AP:

a) il lessico del testo in esame

presenta certamente un carattere recenziore rispetto a quello dello *Skitskij Paterik* (d'ora in poi SkP), che è l'unico tra i testi di questo genere a poter vantare una probabile, o quantomeno possibile, ascendenza metodiana: in particolare, non ne condivide i moravismi riconducibili, se non a Metodio, alla sua scuola;

b) si può invece affermare con buon grado di attendibilità che il lessico di AP presenta un carattere più arcaico rispetto a quello dell'*Egipetskij Paterik*;

c) è più difficile giungere ad un giudizio comparativo rispetto al *Sinajskij Paterik* (d'ora in poi SiP) e al *Rimskij Paterik* (d'ora in poi RP; v. anche nota 31). Probabilmente sia SiP sia RP (vers. A) conservano alcune voci di maggiore arcaicità, tuttavia RP presenta anche una componente lessicale bulgaro-orientale che sembra inficiarne alquanto la fedeltà alle tradizioni lessicali più arcaiche;

d) accanto alle differenze, esiste pure un nucleo, sufficientemente consistente, di scelte lessicali comuni ai *pateriki*;

e) la vera natura dello "stile lessicale" di AP si può identificare in un sostanziale "classicismo", nell'attenersi a scelte che non vantano un particolare arcaismo ma comunque sono attente a non rompere con la tradizione paleoslava. Si potrebbe anche qualificare questo atteggiamento in termini di arcaismo moderato.

Con molta prudenza esaminavo, nel contributo sopra citato, la possibilità di una qualche

connessione con scelte lessicali riconducibili ad ambiti legati alla scuola di Ocria. Se poi la scarsità sopra menzionata delle nostre conoscenze in materia di "scuole" e *scriptoria* ci convincesse ad astenerci da affermazioni in questa chiave, resterebbe comunque un dato: la non condivisione da parte dell'AP della grande maggioranza delle scelte caratterizzabili come bulgaro-orientali.

Vorrei qui richiamare un ultimo punto da me trattato nell'articolo preparato per il congresso di Lubiana. Ho provato ad esaminare alla luce delle abitudini lessicali la questione dell'unitarietà o meno dell'AP. Porsi il problema è certamente legittimo, per diversi motivi. Anzitutto, secondo quanto ha dimostrato Mario Capaldo, nella prima parte, corrispondente alle lettere greche α γ, AP ha seguito un tipo di collezione greca alfabetica diverso da quello seguito nella parte restante, dal delta greco in poi⁵. Inoltre una buona trentina di fogli, compresi nella traduzione della lettera delta, sono dedicati alle storie di Daniele Scetiota, una raccolta di brani che ha una sua omogeneità ed una sua storia autonoma in greco e in slavo (d'ora in poi userò per riferirmi ad essa sinteticamente la notazione Dan; su questa sezione v. l'opera citata alla nota 3). In base a queste considerazioni mi è sembrato opportuno cercare di vedere se le sezioni del testo in questione (o eventualmente altre sezioni del testo stesso, anche se queste sono indubbiamente quelle

meglio individuabili) potessero essere caratterizzate in base a tratti linguistici peculiari che le individuassero in contrasto col resto dell'opera. Mi sento in grado di affermare che, almeno sul piano lessicale, questo non avviene. Perciò sembrano possibili solo due ipotesi genetiche: o l'AP nasce da un lavoro di traduzione condotto in una sola fase su una raccolta greca già avente la struttura che rinveniamo nell'AP oppure la sua genesi è frutto di un assemblaggio di traduzioni dal greco preesistenti, assemblaggio condotto però mediante un lavoro di redazione e revisione linguistica unitario e coerente, tale da conferire al complesso del testo una veste linguistica in larghissima misura unitaria.

Non entravo invece affatto in quella sede nel problema del rapporto tra il lessico di AP e quello di IP. N. van Wijk sembra aver creduto in una sostanziale omogeneità lessicale delle due sezioni o perlomeno non c'è nulla nella sua opera che accenni a differenze in tal senso, cosa tanto più notevole in quanto egli dedica una particolare attenzione alle differenze lessicali tra SkP e IP⁶. In attesa di tornare sull'argomento in altra sede, vorrei qui sottolineare la convergenza tra AP e IP nelle scelte lessicali concernenti alcune delle più rilevanti voci che saranno trattate nel presente lavoro: *inokъ, pričęštenije, obrazъ, kinovije*.

Poco dicevo circa i prestiti ed in particolare quelli greci, annunciando un successivo, più

ampio intervento sul tema: è appunto questo che presento ora. Vorrei però premettere alla mia illustrazione dei grecismi in AP una breve puntualizzazione circa alcune convenzioni da me seguite⁷:

a) per il testo mi sono basato sul codice Gil'ferding 50 della Biblioteca Nazionale Russa (RNB, già GPB; sec. XIV). Salvo diversa indicazione, cito il testo riferendomi alla foliazione di questo ms. di redazione serba con grafia di tipo rasciano (quindi tra le sue caratteristiche ha quella di usare un solo jer). Ho tenuto presente altri due mss: il codice Hilandar 428 (326), pure serbo, comunemente considerato "gemello" del precedente, e Hilandar 421 (316; sec. XIV, redaz. macedone), messi a frutto per le necessarie integrazioni delle lacune e una comparazione del testo. Si noti, da questo punto di vista, la grande compattezza (in particolare lessicale) della tradizione esaminata. In tutto il non esiguo materiale lessicale considerato, si è riscontrata in tutto e per tutto un'unica variante, precisamente nella resa di μάγειρος (v. oltre);

b) i lemmi sono adottati in versione normalizzata, quindi secondo l'uso di SS e SJS (v. note 10 e 12); solo nei rari casi in cui vengono citate porzioni del testo più ampie di una parola, si segue la grafia del ms di riferimento che, salvo il caso di integrazioni a lacune, è il Gil'ferding 50 (il lettore avvertito riconoscerà quindi le caratteristiche dell'ortografia serba);

c) per il testo greco parallelo

mi sono servito di due codici: uno moscovita (Sinodal'naja [Patriaršaja] Biblioteka, Greč. 345 [342]) ed uno parigino (BN, Fonds grec 919)⁸.

Ho già precisato che il presente studio (come del resto avveniva per il precedente) concerne solo l'AP. Solo in maniera del tutto occasionale mi accadrà di accennare alla seconda parte della raccolta bipartita, ovvero a IP.

Lo studio dei grecismi lessicali ed in particolare dei prestiti in slavo ecclesiastico antico deve anzitutto confrontarsi con alcuni problemi metodologici di fondo. È anche presente il pericolo di farsi condizionare da alcuni preconcetti. Come in molti altri casi, un primo, ampio approccio alla questione si deve al nume tutelare dei nostri studi, il grande Vatroslav Jagić. Nella sua *Entstehungsgeschichte* egli dà un quadro della situazione che costituisce ancor oggi un indispensabile punto di riferimento (v. nota 1). Semmai andrà forse rivista in qualche misura la tendenza che lì si nota a considerare la ricezione del termine greco come soluzione necessariamente più arcaica rispetto alla resa mediante un termine genuinamente slavo. In molti casi certamente questo schema è valido, ma non sempre, come è stato notato del resto nella letteratura⁹. Particolarmente meditato e produttivo appare l'approccio di Leszek Moszyński, che cerca di studiare caso per caso il rapporto tra ricezione del grecismo e resa del termine con

autonome risorse lessicali slave, prestando molta attenzione anche alle situazioni che caratterizzano specificamente un determinato ambito semantico. Al suo metodo ho tentato di ispirarmi, prestando attenzione volta per volta alla specificità della situazione. Per ogni vocabolo ho cercato di vagliare lo spessore della sua presenza nel canone, inteso nel senso ampio ed articolato in cui lo si concepisce nel grande dizionario dell'Accademia Ceca delle Scienze¹⁰. Si noti che l'opera nel frattempo è stata completata, e questo rappresenta per lo studioso un aiuto considerevole e un netto progresso rispetto al 1978 in cui lo slavista polacco dedicava al problema il suo fondamentale contributo ricordato in precedenza. Non è quindi più indispensabile il ricorso al lessico di Miklosich¹¹; lo utilizzo però occasionalmente nel caso di vocaboli estranei al canone, anche allargato (vedi appunto SJS), ma tuttavia presenti in testi slavo-ecclesiastici per vari aspetti notevoli. Per quanto poi concerne un concetto di canone più ristretto e più tradizionale, in alcuni casi vi ho fatto riferimento ed in tal caso ho consultato lo *Staroslavjanskij Slovar'* di Mosca¹², che può ormai egregiamente sostituire il benemerito Sadnik-Aitzetmüller¹³.

Ho tenuto costantemente presente il seguente principio: un conto è il caso di una voce come *obrazъ* (SJS II, 484-6), resa lessicale autonoma del greco *εἰκών* larghissimamente e assai per tempo recepita nella tradizione paleoslava

e non necessariamente connotata come recenziore rispetto alla sua controparte *ikona*, comunque attestata una volta nel canone ristretto per un'occorrenza nel Salterio Sinaitico e inoltre presente nel canone allargato (tra l'altro, nella *Vita Constantini* oltre che in RP; cfr. SJS I, 760); tutt'altra cosa è il caso, ad es., di *maslo*, con ogni probabilità secondario rispetto ad *olēi* come traduzione di ἔλαιον. Secondo me l'apporto di Moszyński, anzi la sua lezione, sta soprattutto nella sottolineatura di un'esigenza precisa: di volta in volta bisogna porre attenzione alla presenza o meno di una coppia sinonimica tra i cui termini possa esercitarsi una scelta (stilistica o eventualmente d'altra natura). Un atteggiamento, poniamo, favorevole al prestito può incontrare situazioni nelle quali l'opzione del prestito è già accolta con un certo favore (o con un marcato favore) nella tradizione (e allora potrà certo esplicarsi liberamente). Potrà però risultare ostacolato o bloccato qualora l'opzione a sfavore del prestito sia consolidata da una tradizione stilistico-normativa.

Nell'intento di giungere ad un quadro il più possibile perspicuo della situazione, ho diviso in gruppi e sottogruppi, secondo un criterio semantico, le voci greche dell'originale risultate più rilevanti per la ricerca, analizzandone di volta in volta la resa in paleoslavo mediante una voce autoctona o un prestito. La divisione proposta può certamente risultare opinabile in alcuni punti. Quello che ritengo

imprescindibile è però un tentativo di classificazione semantica. Come si vedrà infatti sono riscontrabili nettamente soluzioni di traduzione valide per gruppi di voci aventi un comun denominatore semantico (e vedremo pure che ciò è già stato autorevolmente notato).

Ecco dunque una presentazione dei dati raccolti per l'AP:

1) voci relative alla sfera del divino, a concetti teologici etc.;

1a) nomi di esseri divini e diabolici:

trascurando nomi che appaiono di basso valore diagnostico in quanto la loro ricezione in qualità di prestiti è generale, come ἄγγελος e ἀρχάγγελος, si può notare una coerenza assoluta nella resa dei termini denotanti esseri diabolici: δαίμων è reso con *běsъ* nel 100% dei casi, mai con *demonъ*. Generalmente si ammette in questo caso, probabilmente con ragione, che il prestito costituisca l'elemento più arcaico della coppia; in ogni caso l'alternativa tra *běsъ* e *demonъ* è molto antica, già tutta interna al canone paleoslavo: cfr. SJS I, rispettivamente 159-60 e 474. Nel caso di διάβολος invece il prestito (*dijavolъ*, SJS I, 483-4) occorre due volte (in entrambi i casi nelle storie di Daniele Scetiota). In realtà però la prevalenza del prestito non è effettiva. Si noti infatti quanto avviene con le altre occorrenze: in due casi si ha *vragъ* e in un altro *sōpostatyi*, designazioni metaforiche ('il nemico, l'avversario') già molto antiche. In altri due casi il

sostantivo in genitivo è reso in maniera aggettivale, rispettivamente con *běsovъskъ* e *vražii* ed ancora un'altra volta (Dan) *běsovъskъ* rende διαβολικός. Ciò significa che AP, solitamente alieno dagli arcaismi più netti, non usa mai l'aggettivo *dijavolъ* (con laterale molle), forse un moravismo, certamente una formazione di grande antichità (oltre a SJS v. anche SS 188). In materia di nomi di esseri diabolici notiamo infine che *σατανᾶς* è sempre (5 volte) *satana*, forma più recente (LPLG 823) mentre il canone ristretto ha sempre *sotona* (SS 619);

1b) luoghi oltremondani, concetti teologici e ideologico-religiosi:

notiamo qui la totale accettazione (quattro casi su quattro, in varie parti del testo) di un prestito come *adъ* (ben radicato nella tradizione classica del paleoslavo, cfr. SJS I, 16-17). In tema di luoghi di pena invece per *γέεννα* si ha *mōka* (al pl.: grafia serba *muky* in 85r2), ma come si vede è un caso solo, meno probante sul piano statistico.

Per gli altri termini dell'area semantica da me riscontrati si ha una certa varietà di soluzioni, condizionata, mi pare, dalla fedeltà, di volta in volta, a soluzioni largamente praticate, ancora, diremmo, 'classiche'. Vediamo:

◇ per 'eresia' e concetti correlati: *αἵρεσις* è *jeresъ* in due casi su due, *αἱρετικός* *jeretikъ* tre su tre, e quindi si ha prestito mentre solo per il composto *αἱρεσιάρχης* si ha una traduzione parziale con *jeresъnyi načelъnikъ* (uno su uno);

◇ per 'idolo' *εἰδωλον* l'opzione in favore del prestito appare minoritaria (*idolъ* 2x) rispetto a *kumirъ*, le cui cinque occorrenze peraltro si trovano tutte nello stesso passo. Di fatto quindi siamo di fronte ad una situazione non immediatamente decifrabile circa la prevalenza dell'una o dell'altra variante in AP. Sul piano storico-linguistico generale, invece, è chiara la primarietà di *idolъ* (SJS I, 708) rispetto a *kumirъ*, attestato soprattutto in Supr e nell'Apostolo. Una volta si incontra anche *znamenije*. Interessante la resa (basata sul prestito parziale) di *εἰδωλολατρεία* con *idolosluženije* (una sola occorrenza, comunque);

◇ si è già accennato alla resa di *εἰκών*. In AP si ha in quattro casi su quattro la resa mediante traduzione, *obrazъ*; in due di questi casi si parla di Cristo 'figura' di Melchisedec;

◇ riferisco a questo ambito concettual-religioso (invero un po' elasticamente) anche la prima delle due accezioni di *μετάνοια*, quella generica, non tecnica, di 'pentimento', che secondo SJS non sembra avere alternative. Trovo in AP 15 occorrenze, tutte tradotte con *pokajanije*. Da notare infine un sedicesimo caso decisamente peculiare: Gil'f 85v15 *posla metanije* ἀπέστειλε προσηγορίαν. Inoltre per *μετανοεῖν* si ha sempre *pokajati se*;

1c) in questo gruppo vanno menzionati diversi termini che hanno scarso valore diagnostico (*ἀπόστολος*, *εὐαγγέλιον*,

χριστιανός) in quanto danno luogo a grecismi universalmente accettati. Stesso discorso per γένεσις (come nome del primo libro dell'Antico Testamento): non trovo infatti il grecismo nei lessici antico-slavi; qui abbiamo *bytije*, che è forma di antica attestazione¹⁴. L'unico termine veramente interessante nel presente contesto è καθολικός. In AP c'è una sola occorrenza, il che indubbiamente rende piuttosto aleatorio il discorso che sto per fare, comunque ritengo improbabile che sia del tutto casuale la presenza, in quest'unico caso, di *svboronyi* (precisamente: *svboronaja crbkъnъ* -per *crbky* più arcaico) = καθολική ἐκκλησία. Sul modo in cui καθολικός è stato reso dai traduttori slavi, a cominciare da Cirillo e Metodio, esiste un bello studio di Grivec¹⁵. Il corrispondente cirillo-metodiano di καθολικός è *vselenyi* / *vselenъskyi*, oppure *kafolikii* / *kafoliiskyi*. Quest'ultima forma tende ad espandere il proprio ambito d'uso, perché *vselenyi* rende anche οἰκουμενικός, con possibili confusioni nella sfera politica (l'ecumene bizantina); *kafolikii* è comunque decisamente preferito da Metodio nella versione del Nomocanone. In età cirillo-metodiana *svboronaja crbkъnъ* è solo l'*ecclesia cathedralis*, l'edificio della chiesa del *svborъ* (così nel celebre passo della *Vita Methodii*, cap. XVII, sulla sepoltura di Metodio). Solo con la scuola di Preslav si estende l'uso di *svboronyi* nel senso di 'cattolico';

2) voci relative alla sfera ecclesiastico-liturgica:

2a) voci denotanti cariche ecclesiastiche, condizione di (non) appartenenza al clero regolare o monastico, funzioni nell'ambito di una comunità monastica:

◊ ἄββας è reso nella stragrande maggioranza dei numerosissimi casi col prestito *avva*. Pochissimi sono i casi divergenti¹⁶ (tutti in Dan), tra i quali incontriamo 5 volte *inokъ*, 5 volte *igumentъ* e una volta *črbъnъcъ*. Si noti che in genere il sostantivo slavo è declinato come maschile in -a; solo in pochi casi è invariabile;

◊ nei due casi in cui occorre, δευτεραρία è tradotto con *vtoraja*. Il maschile non si incontra;

◊ solo una volta si incontra διάκονος in senso tecnico (liturgico), reso come *dijakonъ*. Due volte (a brevissima distanza l'una dall'altra: 20v 20, 22) compare *dijakonikъ* per διακονικόν. Altre occorrenze, di termini corradicali, sono in senso non tecnico: si ha così διακόνημα per *služba*, mentre διακονητής è reso con *iže* ... *služaše*. Anche il verbo διακονεῖν è reso con *služiti*;

◊ *igumentъ* dimostra una vitalità notevole. Anzitutto compare in tutte e cinque le occasioni in cui nel testo greco occorre ἡγούμενος in senso religioso. Una sesta occorrenza ha senso politico: si parla di un governatore dell'Egitto, e in questo caso è usato *vadyka*. Nella più volte citata sezione dedicata alle storie di Daniele ἡγούμενος non si

incontra mai. Possiamo però essere sicuri che, se ci fosse stato, sarebbe stato reso col prestito: infatti in Dan compare 5 volte (verso la fine della sezione) per rendere ἀββᾶς.

Il corrispondente femminile ἡγουμένη si incontra 8 volte, sempre in Dan (storia della falsa ubriaca). Si ha sempre ricezione come prestito: *igumenija*. Una nona volta, in Dan, *igumenija* rende ἀρχιμανδρίτη;

◊ ἱερεύς offre un caso chiaro di rifiuto del prestito; *ijerei/ijerēi* infatti non compare mai, e 4 volte su 4 si ha *svęštenikъ/svęštennikъ*; anche l'unica occorrenza di ἱεροσύνη è resa con *popovъstvo*, insomma evitando il prestito parziale. In questo caso è evidente il carattere più arcaico del prestito rifiutato: *ijerei* è radicatissimo nel canone, mentre invece *svęštenikъ* si trova sì nel canone allargato, in testi di indubbia arcaicità quali la Vita di Clemente, il Nomocanone e lo stesso Apostolo, ma non nel testo evangelico (è attestato solo nella parte calendariale di As): cfr. SJS, IV, 46;

◊ κελλα(ἀρ)ίος è reso con *kelarъ* (1x); compare poi 5 volte κελλαρίτης, reso sempre con *kelaritъ*;

◊ la resa di κληρικός oscilla alquanto: il prestito *klirikъ* compare 2 volte ma a fronte di 6 occorrenze di altre voci: 2x *crbkъvbnikъ*, 1x *svęštenikъ* (già menzionato come corrispondente di ἱερεύς), 3x *prezviterъ*: non è questo l'unico caso in cui una voce non slava è resa con un forestierismo che però non è il suo diretto corrispondente; quanto al

termine κλῆρος, compare 4 volte ed è sempre reso con *svborъ*, seguito in tre di queste quattro occasioni dall'aggettivo *crbkъvbnij*;

◊ κοσμικός è generalmente *mirjaninъ* (si trova anche la forma *mirēninъ*) o *mirъskij* (in tutto 9x; una volta all'acc. λόγον κοσμικόν reso con *slovo mir'sko* 110r20); inoltre: 1x *ljudinъ*; 2x *bělъcbъ*, assente in SJS, registrato invece in LPGL 53¹⁷. Aggiungo qui le tre attestazioni di λαϊκός, due volte come sostantivo (*bělъcbъ* in Dan, *ljudinъ* e una volta *ljudъskij* come agg. riferito a κλῆρος ('stato laicale': 92r4 τὸν λαικὸν ἀσπάσασθαι κληρον νῦν *svbwrě ljudskom prebъvati*;

◊ μονάστρια compare una sola volta ed è reso con una forma aggettivale *inokaja*; cfr. 18r19 *gl(agola)še jemu inokyje* λέγουσιν αὐτῷ αἱ μονάστριαι;

◊ per quanto riguarda la resa di μοναχός, è forse superfluo ricordare che *monichъ* non è dal punto di vista del paleoslavo un grecismo, trattandosi di voce che attraverso la mediazione alto-tedesca (*munih*) risale al lat. volgare *monicus*, letterario *monachus*, e solo in ultima analisi al greco¹⁸. Il vero grecismo è in questo caso *kalogerъ* / *kalugerъ*, il cui diretto riferimento è ovviamente καλόγηρος. Il grecismo in questione è attestato nel canone allargato (SJS II, 8): compare infatti in RP e nel Nomocanone slavo, oltre che in un testo penitenziale russo di sicura origine slavo-occidentale. In AP mancano sia la forma greca sia la slava. C'è però, una volta, il voc.

κακόγηρε da κακόγηρος, quasi un calembour per ‘cattivo monaco’ ed anche ‘vecchiaccio’, che è reso con *zъly starъče* (nom. *zъly starъcb*)¹⁹.

La scelta del nostro testo è diversa: *inokъ*, che lo allontana da RP ed anche, ad es., da SiP e costituisce effettivamente un’innovazione, ma un’innovazione per così dire moderata e, come ho cercato di mostrare a suo luogo, conforme alla migliore tradizione paleoslava, riallacciandosi ad *inokъ* per *μονιός* del Salterio Sinaitico nel cd. salmo della vigna (v. 79, 14) ed anche all’uso dell’*Izbornik Svjatoslava* (fine del sec. XI)²⁰. Rare, e forse entrate secondariamente nel testo, sono le altre soluzioni: una volta ciascuno *avva*, *bratъ*, *jedinъ*²¹ ;

◊ οἰκονόμος compare due volte, sempre come *ikonomъ*²²;

◊ παραμονάριος compare una sola volta (Dan) e rifiuta il prestito (*chranitelъ crъkъbnъni*);

◊ περιοδευτής nell’unica occorrenza non è tradotto: si ha l’impressione che il traduttore non l’abbia compreso, ed abbia aggirato la difficoltà;

◊ πρεσβύτερος: la forma slava *prezviterъ*²³ compare come si è visto anche in qualità di corrispondente di κληρικός. A conferma del suo buon radicamento nell’ambiente linguistico dell’AP, predomina nettamente in corrispondenza del suo omologo greco: 22 occorrenze contro una di *porъ* ed una di *svęštenъnikъ*, v. 3r2 οἱ πρεσβύτεροι τῇ ἐκκλησίας *s(ve)štennici cr(ъ)kъbnii*;

2b) voci denotanti azioni rituali e liturgiche o comunque riferite a regole e modalità pertinenti a tali azioni:

◊ κανών nel senso di ‘regola monastica, azione prevista da tale regola’ è reso con *pravilo* (5x, 100%) e non col prestito *kanonъ* che invece è usato in corrispondenza di entrambe le occorrenze di κανών in senso musicale;

◊ κοινωνία nel senso di ‘(sacramento della) comunione’ non è stato mai recepito come grecismo in paleoslavo. Vi si trovano invece due termini di origine “occidentale”: *vъsōdъ*, usato nei Fogli di Kiev, che proviene dall’alto tedesco, e *komъkanije*, di origine latina, presente in Supr, Cloz²⁴. Nel nostro testo non ve n’è traccia e di nuovo ci si volge ad un termine non legato alle fasi più arcaiche del paleoslavo, ma riferibile ad una buona tradizione “media”. Si tratta in questo caso di *pričęštenije* (SJS III, 327-8);

◊ λειτουργία invece trova spesso e volentieri eco come prestito; in AP però questo non avviene (in accordo, come vedremo, con la tendenza predominante in questo gruppo semantico). In 3 casi su 3 compare *služъba*; inoltre in un’altra occasione il genitivo, preceduto da articolo, del termine greco è reso con l’aggettivo *služъbnъni*. Da notare però le 2 occorrenze del verbo *liturgisati*, una volta per λειτουργεῖν, una volta per rendere un costrutto col sostantivo greco;

◊ μετάνοια nel senso tecnico

di ‘genuflessione’ è reso col prestito *metanije*, noto al canone allargato sia in questa forma neutra sia come femm., *metanija* (SJS II, 203). Ciò avviene in 14 casi; solo in 4 casi (tutti in Dan) si ha *poklonъ*, attestato comunque (SJS III, 124) in Supr per προσκύνησις e nel testo penitenziale russo citato sotto μοναχός – καλόγηρος (2a);

◇ πάσχα è recepito come prestito (*pascha*) in due occasioni su due, ma qui si è di fronte ad uno di quei casi che non risultano troppo probanti, essendo la soluzione priva di alternative (cfr. SJS);

◇ più rilevante (e di nuovo in accordo con l’orientamento prevalente per questo gruppo di voci) è invece il fatto che non sia accolto un termine come προσφορά che altrove invece viene recepito come prestito. In AP troviamo 2 volte *prinošenije* ed una *pričęštenije*;

◇ inserisco qui tre termini denotanti assemblee legate alla vita ecclesiastica. Adotto questa soluzione (indubbiamente comoda) in quanto almeno in uno dei tre casi l’assemblea è di natura liturgica. Mi riferisco naturalmente a σύναξις; non c’è mai il prestito: si riscontra la prevalenza di *svborъ*, con presenza minoritaria di *služьba* e *svbranije*. Le altre due voci, non legate immediatamente alla liturgia, sono σύλλογος (1x: pure *svborъ*) e σύνοδος (2x: in una delle due occorrenze si parla di σύνοδος οἰκουμενική e il corrispondente slavo è *svborъ vselenьskyi*. Come si vede, non c’è nessun prestito;

◇ interessante anche la

prevalenza di un termine come *obrazъ* per σχῆμα. La voce autoctona è ben radicata nel canone ed ha una notevole ampiezza semantica;

◇ nel caso di τεσσαρακοστή il prestito non è praticato se non in epoca tarda (*sarakusti* da σαρακοστή, LPLG 823). Sembra comunque opportuno distinguere due soluzioni, una basata sul numerale slavo, che quindi configura in qualche modo almeno un calco, ed una che si allontana invece completamente dalla struttura del termine originale. Della prima soluzione si ha un esempio (*četvorodesetъnica*), della seconda pure uno (*postъ*). Interessante un terzo caso in qualche modo intermedio (*četvorodesetъnyi postъ*);

◇ τράπεζα è resa sempre col prestito *trapeza* (in tutto 8x, 100%) sia nel senso di ‘tavola liturgica, comunione’ che qui ci interessa sia nei due casi nei quali il significato è materiale, non liturgico. Siamo qui in controtendenza con l’orientamento del gruppo. Si tratta di un prestito molto antico, tessalonicense per usare la terminologia di Moszyński. Anche qui perciò la tradizione slavo-ecclesiastica accettata, dalla quale solitamente non ci si distacca, sembra il fattore decisivo;

◇ un caso interessante (non unico: v. sopra il caso di *liturgisati*) è quello della ricezione di χειροτονεῖν nella forma di *cherotonisati* (4x, 100%);

◇ considerazioni non troppo dissimili da quelle formulate per

τράπεζα si possono proporre per ψαλμός (psalmъ 5x, 100%). Per ψαλμωδία una volta si ha *pěsnъ*, in altre due occasioni si incontra *pětiije*;

2c) ebraismi in formule cultuali o scritturali. In genere, come notato da Moszyński, i termini che il greco ha a sua volta mutuato dall'ebraico vengono recepiti come prestito in slavo, cosa del resto del tutto comprensibile alla luce della loro scarsa trasparenza per il traduttore (un meccanismo simile è evidenziato da Diddi per i latinismi presenti nei Dialoghi di Gregorio Magno che costituiscono l'originale greco di PR). Qui troviamo ἀμήν (2x; ad entrambe le occorrenze corrisponde *aminъ*) e σαβαώθ pure recepito come prestito (abbiamo visto invece in precedenza una resa in controtendenza per γέεννα che in greco è un ebraismo);

2d) nomi di luoghi teatro di azioni cultuali o liturgiche, oppure legati alla vita monastica ed ecclesiastica. Si riscontra qui una certa varietà di situazioni:

◇ nell'unica occorrenza di ἐκκλήριον (in Dan), si ricorre ad una perifrasi senza uso di materiale estraneo allo slavo, e si ha *molъbъnyi chramъ*;

◇ ἱερατεῖον è reso nella sua unica occorrenza con un prestito, *olъtarъ*, che ricorda in

un certo senso *mъnichъ*: non un grecismo ma un latinismo legato alla fase morava²⁵, forse diretto, forse di mediazione tedesca (ESJS 585);

◇ il prestito si ha invece

costantemente nella resa dei termini per 'cella' (solitamente κελλίον, talvolta κέλλη). Di *kelija* si hanno numerosissime occorrenze in tutto il testo. L'unico controesempio si ha con *chramina* (9r9, quindi un apoftegma della sezione che corrisponde all'alfa) e non dimostra in realtà nulla di rilevante. Il termine effettivamente è antico (SJS IV, 790-91) ma non è attestato per 'cella', come avviene invece per *chlěvina* noto in questo senso all'Eucologio Sinaitico, al Suprasliensis, a PR, nonché a manoscritti dell'Apostolo e dell'Antico Testamento (SJS IV, 773);

◇ due sono le occorrenze di κοιμητήριον e quindi la casistica non è ampia. Comunque in entrambi i casi (Dan, storia del monaco spaventato dai demoni mentre dormiva in un sepolcro) il termine è tradotto (1x *grobъnica*, 1x *grobъ*);

◇ nel caso di κοινόβιον la prevalenza del prestito *kinovii* è netta. Si riscontra però un certo numero di rese divergenti, anzitutto *obštežitije*;

◇ il 100% di resa in termini di prestito è raggiunto con λάβρα: in 6 casi su 6 si incontra *lavra* (in un altro passo, verso la fine di AP – 156r21, il termine compare solo in greco, non nel corrispondente slavo);

◇ nel caso di μοναστήριον si ha pure predominio del prestito; di nuovo, l'unico caso divergente riguarda la sezione della lettera g (compare *dvorъ*). Sempre *manastyrъ*, solo una volta il femm. *manastyrija*;

3) voci denotanti persone che ricoprono una funzione nella sfera politico-amministrativa oppure indicanti appartenenza etnica, professionale o caratteristiche varie individuanti la persona;

3a) nomi di persone con una funzione politica, amministrativa etc.:

◊ αὐγουστάλιος : due soli casi (17r9, 18r20; in un apoftegma della lettera a). La prima volta si ha un prestito non adattato, *augustalije*, la seconda il lessema si unisce ad un formante morfologico slavo e si ha *augustalinŭ*;

◊ βασιλικός ‘funzionario imperiale’: si hanno 4 occorrenze in breve spazio (tra 18r12 e 18r18). In un caso manca il corrispondente (nel testo slavo c’è un pronome in luogo dell’aggettivo sostantivato), negli altri tre a corrisponde sempre *cěsarjevŭ člověkŭ*;

◊ anche δοῦξ compare sì 6 volte, ma in una porzione molto breve del testo (Dan, storia di Dula) tra 52r4 e 53r12. Una volta si ha *sōdija*, 5 volte *kŭnędzŭ*, insomma il prestito è ignoto al nostro testo (SS 200; SJS I, 529: nel canone, anche considerando quello allargato, solo 8x in Supr);

◊ ἑπαρχος è reso con *iparchŭ* in entrambe le sue due occorrenze: è possibile che il traduttore leggesse ὑπαρχος; v. anche oltre πραίτωρ;

◊ εὐνοῦχος: 5x *enŭnuchŭ* (100%): 4 occorrenze sono in Dan (storia di Anastasia), una è altrove;

◊ κομენტάρσιος: una sola occorrenza, tradotta con *vlastŭ*;

◊ κόμης: forse non ben compreso dal traduttore; in ogni caso è reso in maniera piuttosto generica con *mirjaninŭ* (in 2 casi) o con *mirŭskŭi* (in un terzo);

◊ κοσμήτης: anche qui (anzi, con assai maggiore probabilità che nel caso precedente) siamo di fronte ad un caso di scarsa perspicuità della voce per il traduttore. In un apoftegma si parla di due fratelli che ricoprono questa carica in un monastero. Il vocabolo usato è *chytŭrbŭ*, la cui genericità, diversamente da quanto si può pensare ad es. nei casi discussi sotto 6c) (v. oltre) a proposito di capi di vestiario, sembra appunto indice di difficoltà di comprensione da parte del traduttore;

◊ suscita diversi dubbi la resa di μαγιστριανός: AP ha una sola occorrenza, in Dan (50v 7, storia di Anastasia), all’acc. pl., resa col gen.-acc. *vlastelb*. La resa sarebbe quindi *vlastelb*. In realtà c’è qualche indizio a favore del prestito: il termine *vlastelb* è usato in 117r19 per tradurre μεγιστάν. Non mi sembra da escludere che il testo greco (o quantomeno il testo greco a disposizione del traduttore) possa aver avuto questa seconda forma, tanto più che, casualmente, una presenza ben più consistente e indicativa di μαγιστριανός si registra in IP, e qui si ha il 100% di resa mediante prestito (8 su 8). Propenderei in conclusione per l’ipotesi che anche nell’uso linguistico del traduttore di AP la resa mediante prestito fosse la soluzione preferita per questo

termine;

◇ non c'è motivo invece di credere la stessa cosa per ὁστιάριος che è reso con *bivačb* (Dan);

◇ interessante la resa mediante prestito (tutti i casi in Dan: 100%) della coppia πατρίκιος / πατρικία (due casi per ognuna delle due forme). Sempre in Dan il genitivo τῆς πατρικίας è reso con l'aggettivo *patrikiinb* (si parla di un "monastero della patrizia", ancora a proposito di Anastasia, la patrizia bizantina fuggita dalla corte per sottrarsi alle avances dell'imperatore);

◇ un altro caso di termine tralasciato dal traduttore, probabilmente per scansare una difficoltà, è quello di ποταμίτης;

◇ πραιτωρ non si trova mai. Troviamo però dei corradicali: il nome dell'edificio, πραιτώριον (1x, Dan) che è reso con il prestito *pretorb*. Due volte poi si incontra ἑπαρχος πραιτωρίων, reso una volta semplicemente con *iparchb* (!), un'altra con *iparchb* (!) *sanomb*²⁶, da valutare rispetto a *eparbchb* / *jeparbchb* *pretoremb* di un prolog serbo del XIV sec, menzionato in LPGL 1158;

◇ nel caso di σπαθάριος, che ricorda decisamente quello di ὁστιάριος, l'unica occorrenza è resa con *mčbnikb*, termine autoctono derivato da *mčb* (per σπαθίον: 4x, 100%). Il paleoslavo ha due termini in concorrenza: il prestito *spatharb*²⁷, che compare in Supr e inoltre in SkP, e *čigorb*, che compare in RP oltre che in testi relativamente recenti²⁸;

◇ il prestito è invece evitato per l'unica occorrenza di στρατηλάτης, resa con *vojevoda* (Dan);

◇ a conferma di un atteggiamento piuttosto oscillante nelle opzioni, il prestito ritorna per συγκλητικός 'senatore' (*sigklitikb*, che in testi diversi appare in grafie alquanto oscillanti). La traduzione è questa in un caso, in un altro invece manca un corrispondente slavo (termine non tradotto). Da notare che, parlando di Sincretica (Συγκλητική), ne compare il nome proprio nell'adattamento *Sigklitikija*;

◇ un termine che ricorre spesso in testi agiografici o comunque religiosi, a causa del suo coinvolgimento in reminiscenze evangeliche, è τελώνης. Qui si ha *mytarb* in tre casi su tre. Si noti che le forme in concorrenza, in parte comunque corradicali, sono tarde e non prevedono il prestito²⁹;

◇ ho già avuto modo di notare che i latinismi del greco sono spesso adottati come prestiti nei testi paleoslavi (e sull'argomento avrò occasione di tornare). Ciò non si verifica per τριβούνος, che compare due volte ed è reso in un caso con *vlastelb*, in un altro con *vlastelinb*;

◇ il termine ὑπαρχος è reso con *iparchb*. La stessa resa si incontra per ἑπαρχος: come già accennato, è difficile dire quale forma il traduttore leggesse o ritenesse di leggere nel testo greco;

3b) etnonimi e nomi denotanti appartenenza ideologico-religiosa; qui il prestito è nettamente

predominante, sia a livello di tendenza generale, sia nel nostro testo in particolare:

◊ αἰθίοψ è reso con *ethiowp* (6x, 100%). Inoltre (110v2) il titolo del capitoletto su Mosè l'etiope è appunto *O avva Mwuseju Ethiowpē* (senza corrispondente in greco).

Αἰθιωπία è resa con *Eqiwpija* (1x);

◊ βάρβαρος pure è reso con il prestito, vale a dire *var̃var̃* (5x, 100%). L'unica occorrenza di *inoplemeñnyi* ha per corrispondente greco ἀλλόφυλος. Inoltre

ἐπίστασις βαρβάρων è reso con *nachod̃ var̃var̃skyi* (1x: 7r12 *nachodu var'var'sku byti* ἐπίστασιν βαρβάρων γενέσθαι);

◊ ἔλλην è usato come normalmente avviene nel senso di 'pagano' ed è reso col prestito *elliñ*; stessa situazione per l'aggettivo ἑλληνικος 'di tipo pagano, da pagani' che è *elliñskyi* (133v13 acc. ἑλληνικοὺς λόγους *ellin'ska slovesa*;

◊ ἰουδαῖος è reso con *ijudei / ijudēi* (1x), vale a dire col prestito nella forma più antica, mentre mancano le forme più tarde *židoviñ* e *evrēi* (SJS I, 605); sul piano numerico quindi c'è esiguità delle attestazioni, comunque c'è anche τῶν Ἰουδαίων reso con l'agg. *Ijudeiskyi* (pure una sola occorrenza);

◊ μανιχαῖος è *manicheiskyi* (1x);

◊ σαρακηνός è *s̃raciniñ*;

◊ abbastanza scontata anche la resa di φαρισαῖος con *farisei* (2x; a rigore il nome potrebbe figurare anche nel sottogruppo che

segue); si noti che invece, secondo l'uso comune, nel noto sintagma evangelico «scribi e farisei»

l'altro termine è reso con una voce autoctona: 54v11 πλέον τῶν γραμματέων καὶ φαρισαίων *pače farisei i knižnik̃*;

3c) nomi di professioni o funzioni artistiche e culturali:

◊ ἀθλητής compare sempre nel sintagma ἀθλητῆς τοῦ Χριστοῦ o comunque in accezione metaforica con valore religioso; è reso tre volte con *stradal̃s̃* ed una con *mōč̃enik̃*;

◊ αὐλητής (1x) è reso con *svir̃s̃*. Non c'è in concorrenza nessun prestito segnalato nei lessici. C'è però il termine *sor̃s̃* che compare (Mt 9, 23) in Mar e As (e con altro, problematico aspetto fonetico in Sav) come variante del primo, che è in Zogr: cfr. SS 594 e 619;

◊ καλλιγράφος è *dobropis̃s̃*;

◊ per l'unica resa di μάγειρος si ha il solo caso in cui la nostra ricerca si imbatte in una rilevante differenza testuale a livello lessematico tra la red. serba (Gil'f 50, Hilandar 428) e quella macedone (Hil 421). Nel primo caso dietro le grafie serbe c'è la forma autoctona *povar̃*, nel secondo si ha il prestito *mager̃* (jer molle anche in bulg.-mac.: il nome è molle, con vibrante molle e jer palatale);

◊ termine autoctono per μάγος: per l'unica occorrenza *vl̃chṽ*, termine di assai antica attestazione. Compare nel Suprasliensis come *čarodēi*, però a differenza dell'altro è anche attestato

nel Vangelo (Ass e Sav, in, Mt 2,1; manca la testimonianza di Zogr e Mar);

◊ nelle sue due occorrenze μίμος ‘mimo, guitto, teatrante’ (probabilmente non del tutto perspicuo per il traduttore) è reso col prestito *mimъ* (assente nei lessici);

◊ φιλοσοφία è *filosofija* e poi *prēmōdrostъ* a breve distanza, nello stesso brano; σοφία invece nelle sue due occorrenze è resa con *mōdrostъ* (1x) *prēmōdrostъ* (1x). Quanto a φιλόσοφος, è in due casi su due *filosofъ*; il termine slavo rende anche l’unica occorrenza di σοφιστής, mentre σοφός è *mōdrъ* (1x), πάνσοφος *prēmōdrъ* (1x);

3d) appellativi legati a caratteristiche fisiche:

◊ *spanъ* per σπανός ‘barbam raram habens’. Tra i lessici lo registra solo LPGL (871; anche *spaninъ*);

4) nomi di animali, piante e minerali:

4a) nomi di animali:

◊ ἀσπίς in questa accezione è recepito come *aspida* (2x, 100%);

◊ reazione contraria nel caso di κάμηλος reso sempre con *kamilъ* (9x, 100%; manca in SJS, si trova però in LPGL 282). Qui non c’è dubbio che il prestito sia una soluzione recenziore rispetto al termine *velbbōdъ* (anche nel canone ristretto: SS 111), appartenente al fondo lessicale slavo comune, mutuato con un’alterazione semantica dal got. *ulbandus* ‘elefante’;

4b) fitonimi: non mi dilungo su numerosi casi di non-prestito con basso valore diagnostico in quanto la soluzione col termine autoctono è di uso comune: v. ad es. ἐρεβίνθιον *slanutъkъ*, θάλλος / θαλλίον (ma al plur.) rispetto al neutro collettivo *prōtije*, κολοκύνθιον *tikъnъ*; vediamo invece alcuni casi diagnosticamente più significativi, in genere con prevalenza del prestito (menzioniamo incidentalmente anche κοδιμέντον che in AP non si incontra, ma che presenta un’occorrenza in IP ed è reso con *kodimetъ*):

◊ βαία, che è un neutro plurale, è reso due volte con il neutro slavo collettivo *prōtije*. Altre due volte (Dan) compare però il prestito *vaia*. L’aggettivo derivato βαίνος è due volte *vainъ*, in un terzo caso *finikonъ*, derivato da un altro prestito semanticamente correlato, *finikъ* per φοινίκι(ο)ν;

◊ per ἐλαία *maslica* (così in entrambi i casi riscontrabili) cfr. ἔλαιον sub 5);

◊ λάχανον costituisce in questo gruppo semantico il caso più rilevante di non ricettività al prestito. In 6 casi su 7 lo slavo si trova a rendere un plur. gr. col sing. collettivo *zelije*. Nel settimo caso si ha il plur. in entrambi. Inoltre λέπτολαχανα è reso con *malo zelije* (un caso);

◊ il prestito coinvolge invece la totalità delle occorrenze (per altro non numerose) di φοῖνιξ e φοινίκιν (φοινίκιον). Entrambi i termini nell’originale di AP compaiono col significato di ‘dattero, frutto della

palma' mentre invece il primo, maschile, può avere anche il significato di 'albero della palma'. In tutti e tre i casi qui compare in slavo il prestito *finikъ*;

4c) nomi di minerali: si incontrano per quest'area semantica due prestiti: *kasitero* (gr. κασίτερος 'stagno') e *nitro* (gr. νίτρον 'nitro, nitrato di potassio'). Per ciascuno dei due si ha un'unica occorrenza. Dal punto di vista morfologico, si noti che mentre per il secondo, che in greco è un neutro, la resa come neutro slavo in *-o* è regolare, per il primo che è un maschile sorprende un po';

5) nomi di preparazioni alimentari;

il valore diagnostico è qui assai vario, in quanto in alcuni casi ci sono delle soluzioni di uso praticamente universale, in altri si riscontra invece l'esistenza di una coppia sinonimica e la situazione permette osservazioni interessanti. Nel primo caso rientrano se non vado errato alcuni nomi di piatti, condimenti o dolci per i quali il prestito non è contemplato. Mi riferisco ad ἀθήρα *varjenije* (grafia *varenije* in Gil'f), μυζάριον *uslazdenije* e πλακοῦντις *kravai*, comunque interessanti per lo studio di un settore del lessico poco rappresentato nel canone anche esteso. Più rilevanti per lo studio dei prestiti sono:

◇ βουκελλάτον, per il quale il prestito non è ignoto, ma qui reso nella sua unica occorrenza con *kovrigъ* (non è chiaro però se si

sia o meno di fronte ad una specie di plurale tantum: 102v13 κλάσας αὐτοῦ τὸ βουκελλάτον *skrušivъ kovrigъ svoichъ*;

◇ ἔλαιον è reso sempre con *maslo*³⁰, non con il più antico prestito *olěi* (6x, 100%; alle due occorrenze di *maslica* per ἐλαία si è già accennato);

◇ παξάμας / παξάμαδιον / παξάματιον è un caso sicuro di prestito. AP ha *paximadъ*: naturalmente la grafia serba non permetterebbe di distinguere tra declinazione dura e molle, ma la natura morfologica del nome, che è un maschile non palatale, si deduce facilmente dalle forme declinate, come un acc. pl. in *-a* e un dat. in *-u* (oltre che dalla testimonianza di Hil 421). Altre 3 occorrenze (sempre prestito!) si riscontrano in IP;

◇ anche πάστιλον è reso come prestito, *pastilъ*, nell'unico caso in cui compare;

6) voci denotanti manufatti e prodotti vari, strumenti di lavoro, capi di vestiario;

6a) profumi, aromi:

◇ ἄρωμα è recepito come prestito: *aromatъ*, grafia serba per *aromatъ*. Morfologicamente è interessante notare che l'unica forma riscontrabile è un genitivo plurale, laddove SJS ricorda solo forme di nominativo- accusativo e strumentale (sempre solo al plurale) per il canone ampio;

◇ θυμίαμα è reso con *kadilo* in 5 casi su 6, θυμιατόν sempre con

kadilo nella sua unica occorrenza; nell'unico caso divergente, θυμίαμα ha per corrispondente *blagouchanije*; si noti comunque che per questi termini il prestito non è mai praticato nei testi del canone (ampio);

◇ per μῦρον si ha *vonja* nell'unica occorrenza, e qui il dato ha un valore euristico (pur alquanto limitato dall'esiguità numerica) perché *mūra*, *mūro* sono ben attestati nel canone, anche ristretto (SS 344);

6b) arnesi d'uso quotidiano, prodotti artigianali, stoviglie; anche qui ricordiamo solo incidentalmente alcuni casi nei quali il prestito è rifiutato ed il valore diagnostico del dato è comunque scarso, in quanto questa soluzione nei testi antico-slavi non sembra avere alternative: così λαγύνιον (2x *kragъ*, 1x *stamъno*), μαλάκιον (*koničъka* nell'unico caso)), ῥαφίς *igla*, σειρά *plenica* (11x, 100%), σκαλίδιον / σκαλίδιν (*kopačъkъ* nell'unico caso), σχοινίον (*vōžе*);

◇ βαυκάλιον è reso con *čaša* (5x, 100%);

◇ ἐργαλεῖον: due occorrenze (Dan), per le quali non si riscontra il prestito: la prima volta λατομικὸν ἐργαλεῖον è *kamenъnoe sčivo*, la seconda per il plurale si ha il collettivo *orōdije*; il prestito *argalije* è invece in RP (vers. A);

◇ κανδήλη non si trova in AP, ma segnalo comunque un'occorrenza in IP, resa col prestito *kanъdilo*;

◇ anche per καυκίον si usa

čaša (2x, 100%);

◇ κεντονάριον è *plenъnica* (1x, forse con scarsa comprensione del vocabolo greco);

◇ κεράμιον è reso con *skudelъnikъ* in entrambe le sue occorrenze (in una di esse è associato in un unico sintagma con τάριχων gen. plur., v. sotto questa voce τάριχος);

◇ per λεκάνη si incontra, in tutti e tre i casi in cui la voce compare (tutti in Dan, storia della falsa ubriaca), la forma *lekanija*.

Due casi si riscontrano anche in IP, dove una volta si ha il prestito sempre con lo stesso tipo di adattamento morfologico, un'altra invece si incontra *umyvalъnica*;

◇ λεκτίκιον, altrove recepito come prestito, in AP invece è reso col neutro plur. *nosila* (un solo caso); anche in IP si incontra una volta e di nuovo non si ha prestito, tuttavia diversa è la soluzione lessicale: *povodъ*;

◇ ὄστρακον si incontra 3 volte. In 2 casi (Dan,) è reso comunque con un grecismo che è però *keramida*. In 134v13 *spiridu sъ kolkami* (acc.) corrisponde a σπυρίδιν ὀστράκων;

◇ σπυρίς / σπυρίδιν 'cesto, cestello' presenta una situazione piuttosto complessa: in 5 casi lo slavo risponde con il prestito, in altri tre si ha invece rispettivamente: *sъsōdъ*, *košъničъka* e *plenъnica* (quest'ultima traduzione suscita ovviamente perplessità);

◇ τάριχος si incontra una volta, in un passo che suscita dubbi sulla sua integrità testuale: a

131v6 κεράμια τὰρίχων è tradotto *skudelniky s avgotarchy*;

◇ per ψιάθιον si ha 2 volte *rogozina* (una in Dan) e 2 volte *rogozь*, quindi mai il prestito;

6c) abiti e tessuti:

◇ per ἱμάτιον la soluzione abituale è *riza* (7x); altrimenti si hanno 2 casi di *odějanije* ed un'occorrenza di *odežda*;

◇ è ancora *riza* la traduzione che si incontra per l'unica occorrenza di κολόβιον;

◇ il termine κουκούλιον, che è un latinismo, è reso con un prestito *kukulь* (4x), e quindi in questo caso la tendenza a lasciare inalterati in slavo i termini che il greco ha mutuato a sua volta dal latino è effettivamente confermata. Un altro caso (in Dan.) presenta invece un diverso tipo di adattamento, nella forma del femm. *kukulija*;

◇ un altro nome riferibile a quest'area semantica che compare spesso nella letteratura di argomento monastico è λεβιτών. Il prestito si incontra una sola volta, alla fine di AP, in un apoftegma (un altro caso di prestito si riscontra in IP); di norma invece si incontrano i termini già visti nei casi precedenti: una volta si ha *odějanije*, una volta *odežda*, mentre in due casi si ha *riza*: in una di queste due occorrenze si parla di un λεβιτών συνακτικός, e l'espressione greca è tradotta con *szborьnaja riza*;

◇ il gr. μαφόριον (usuale per ὠμοφόριον) è reso in 3 casi su 4 con *manđija* (in Dan grafia *mantija*), a proposito della qual forma si può notare: a) si tratta di uno dei casi in

cui un vocabolo greco è reso con un grecismo che però è l'adattamento di una diversa forma, come in *keramida* per ὄστρακον; b) il vocabolo greco recepito è μανδύας o μανδύης, un maschile con tema in -ā-, certo mutuato da una lingua orientale, forse il lidio, e noto ad es. al greco dei Settanta, adattato qui in sost. femm. Interessante il quarto caso, in cui μαφόριον è usato come nome non di un capo d'abbigliamento ma di un tessuto. Qui a κόμμα μαφορίου corrisponde un sintagma nome+aggettivo *urivъkъ rasěnъ*;

◇ tratto qui insieme *μηλωτάριον* e *μηλωτή*, non solo corradicali ma a quanto pare in larga misura intercambiabili: del primo si hanno in AP due occorrenze, rese rispettivamente con *kožušьcbъ* e col prestito *milotarъ*; il secondo si incontra 3 volte, ed è reso rispettivamente con *kožušьcbъ*, *milotija* e *milotarъ* (incertezza testuale nell'originale o percezione dei due termini come intercambiabili, secondo quanto accennavamo?). Vale forse la pena di notare qui che anche IP ha tre volte i termini in questione: due *μηλωτάριον*, sempre reso con *milotarъ*, una *μηλωτή*, per cui si ha *milotъ*;

◇ accenniamo velocemente a due termini che denotano tipi di panno o tessuto:

ὀθόνη (1x: *plaštanica*);

πανίον (3x, con rese – non di prestito – diverse ma corradicali: rispettivamente *platъno*, *platište* e il già visto *plaštanica*);

◇ anche per σαγίον, invece, è usato, nell'unica occorrenza, il già citato *manʹdija*, quindi un altro grecismo, per così dire, obliquo;

◇ un altro termine che presenta una forma di polisemia è σάκκος, che può designare sia il contenitore sia il suo contenuto. In tutti i casi (tre) il termine è reso con *vretište*;

◇ nel caso di σανδάλιον si incontra un altro adattamento in femminile di un nome appartenente ad altro genere (e, come si è visto, la tendenza non è da considerarsi puramente episodica). Lo slavo *sandalija* risponde a tutte e tre le occorrenze del vocabolo;

◇ σινδόνιον è reso nell'unica sua occorrenza con il già più volte menzionato *plaštanica*. Ovviamente diverso è il caso di Σινδόνιος, appellativo di Serapione, che è reso con *Sindoniije* (questa è la maniera usuale di rendere i nomi greci in -ος, appunto con formazioni in -ije abbastanza atipiche dal punto di vista della grammatica paleoslava);

◇ σπιχάριον è anch'esso reso con *riza* (1x);

6d) prodotti con funzioni mediche, magiche etc.;

◇ φάρμακον è reso in tre occorrenze con due sostantivi tra loro corradicali: *obavljenije* (1x) e *obavanije* (2x);

6e) termini per documenti (politici) e supporti di scrittura;

su tre casi, se ne ha uno solo di prestito:

◇ λίβελος è reso con

svědělstvo (1x);

◇ σάκρα (che, sottolineiamo, è un latinismo) compare due volte ed è reso con un generico *pisanije* (in una delle due occorrenze, a breve distanza tra loro, appare in un sintagma unitamente all'aggettivo *cěsarjevo*);

◇ χάρτη è usato nel senso di 'codice cartaceo' ed è esplicitato dall'aggiunta dell'aggettivo *prostyj*: Gil'f 133v16 na *prostyich chartijach* per ἐν χάρταις, contrapposto a na *kožnyich* ἐν μεμβράναις, che precede;

7) voci denotanti unità metriche o monetarie;

7a) nomi di unità di misura (premetto che μέτρον è usato sempre – 7x – nel senso di 'misura spirituale, livello di progresso spirituale'; due volte al sing. greco corrisponde il plur. slavo, una volta avviene invece il contrario):

◇ ἀρτάβη, che in greco è un prestito dall'antico persiano, è reso con un generico *brěmę* (1x);

◇ ἱταλικόν è reso in modo ancora più generico, che comunque sembra denotare un certo sforzo di comprensione ed accuratezza, con *mala měra* (ancora 1x);

◇ λίτρα è reso sempre con il prestito *litra* (6x, 100%). Il termine compare, oltre che una volta in un testo giuridico, anche, per due volte, nel testo di Giovanni, in Mar e Ostr (in uno dei due casi, anche in Sav). Il paleoslavo ha un termine in concorrenza con questo, e si tratta di *livra*, che, come nome di unità di

misura, appare negli stessi due passi giovannei come variante, in Zogr As Nik. Inoltre appare una volta in RP³¹;

◊ μαήτης nella sua unica occorrenza è reso invece con qualche impaccio, e qui la genericità si configura come via per aggirare una difficoltà: 138r10 εἰς μαήτην φακῆς reso con *malaju lešteju*;

◊ interessante il caso di μίλιον che rientra in una tipologia già considerata in precedenza: qui AP non ha mai il prestito (*popъrište* 5x, 100%; altri due casi sempre con la stessa soluzione in IP), ma questo rientra in una tradizione paleoslava assolutamente classica, e pressoché priva di eccezioni³². Se si accettano (e a tutt'oggi non pare che esistano motivi per non farlo) le conclusioni del bel lavoro di Machek³³ sul vocabolo, il termine usato in AP è slavo-occidentale, giunto in Bulgaria con i discepoli di Metodio esuli dalla Moravia;

◊ μόδιον è reso con *кѡблѣ* in entrambe le sue occorrenze;

◊ ξέστης compare (1x) in nesso con ἀγγεῖον; ciò offre al traduttore il destro per concentrarsi sul primo termine aggirando la difficoltà creata dall'esotismo: 16r2 ἀγγεῖον ἐλαίου ξέστην *po jedinomu sьsudu masla*;

◊ σαίτης è reso invece nella sua unica occorrenza col prestito *saitъ*;

◊ il già discusso *popъrište* è usato (ovviamente sempre con la grafia già vista) anche per rendere altre due unità metriche: σημεῖον (un caso su due; nell'altro si ha

znamenije) e στάδιον (due su due; qui si noti che una coppia sinonimica nell'uso esiste, perché *stadii* è usato nel canone (allargato; tuttavia anche il testo del Vangelo non lo ignora; inoltre, tra i pateriki, lo usa il *Rimskij*; cfr. SJS, IV, 157);

7b) nomi di monete.

Colpisce qui un dato molto evidente, sul quale si dovrà tornare per tentarne un'interpretazione: il termine slavo *zlatica* è usato per quasi tutti i vocaboli greci di quest'ambito semantico. Esamino brevemente la casistica in forma aggregata; *zlatica* è usato per:

◊ κεράτιον (2x; in uno di questi, nel sintagma κεράτιον τῶν νομίων, dove il genitivo è lasciato non tradotto);

◊ κέρμα (1x);

◊ νόμισμα (4x);

◊ ὀλοκότινον (3x);

◊ τριμήσιον (1x);

◊ χρύσινος (1x) e χρύσιον (1x)

Estremamente limitato il novero delle occorrenze in cui i nomi di monete sono tradotti diversamente (comunque, mai vengono resi mediante un prestito):

◊ κεράτιον è reso due volte con *pěnědzь* (in Dan; vero è però che in questa sezione si incontrano anche le due rese dello stesso termine greco con *zlatica*);

◊ κέρμα è *mědnica* in un caso;

◊ νομῖον una volta è *srebrьnica* e tre volte è reso con *pěnědzь* (ancora Dan);

8) voci pertinenti alla sfera della musica. Qui ci troviamo di nuovo di fronte a termini dal valore

diagnostico piuttosto basso, in quanto si tratta di termini tecnici la cui traduzione è ben codificata, secondo un modulo dal quale in sostanza non si allontana nessuno.

Vediamo alcuni esempi (quasi tutti si trovano in un unico brano):

◊ ἀσμα è una volta *pětije*, una volta *pěnije* e tre volte *pěsnъ*. Il prestito in effetti non è contemplato in paleoslavo; la soluzione tradizionale sarebbe la seconda, la terza, che qui sembra preferita, si trova di solito, in concorrenza col prestito (per cui v. sopra, sub 2b) per ψαλμός;

◊ *glasъ* per ἦχος ('modus, tonus': SJS I, 401-2) è traduzione consacrata dall'uso, senza concorrenza (qui: 4x, 100%);

◊ così pure assolutamente scontato è il prestito *oktoichъ* per ὀκτάηχος (2x, 100%; manca in SJS, ma cfr. LPGL 500 – *oktoichъ* / *oktaichъ*);

◊ stessa situazione (soluzione obbligata, senza possibilità concreta di varianti) per τροπάριον recepito come *troparъ* (7x, 100% – cfr. SJS IV, 491);

9) varie:

◊ κάρκινος: una sola occorrenza resa col prestito *karkinъ*;

◊ μάκελλον: una sola occorrenza. Ecco il passo secondo Gil'f 111v9: *jakože pьsъ vъ sokač'ku navykъ* ὡς περ γὰρ κύων ἐν μακέλλῳ ἐθίσα". Il termine quindi dovrebbe essere al nom. *sokačъkъ*, che nei lessici non trovo. Il lessico di Miklosich ci presenta invece *sokalъkъ*³⁴ 'coquina' ed anche 'vas

coquinarium', *sokalъnica*, etc., oltre a corradicali denotanti persone come *sokačъ* 'coquus' e *sokačii* 'μάγειρος, coquus': cfr. LPGL 868-9.

S'impone qui una riflessione circa le sezioni 6c) (abiti) e 7b) (unità monetarie). In entrambi i casi si riscontra una tecnica simile: si evita il prestito, e si carica invece fortemente sul piano funzionale un particolare termine caratterizzato da una certa genericità semantica (*riza* nel primo caso, *zlatica* nel secondo) deputandolo alla designazione di più entità pertinenti al campo semantico. Tutt'al più lo si associa ad uno o più termini meno largamente impiegati. Ora, secondo Moszyński questa tecnica è antica, anzi è definibile come cirillo-metodiana³⁵. Ho già detto, sia nel precedente, sia nel presente contributo, che ci sono buoni motivi per non considerare il lessico di AP, nel suo complesso, come riferibile alla fase più antica del paleoslavo. Tuttavia mi sembra ragionevole riconoscere in simili casi una continuità con i moduli caratterizzanti la migliore (e più antica, nel caso specifico possiamo certamente dirlo) tradizione paleoslava.

Dato che, nell'attuale situazione degli studi, si è ancora, se non vado errato, piuttosto lontani dalla realizzazione di un confronto lessicale sistematico tra i pateriki, ritengo che una comparazione tra AP, RP e SiP dal punto di vista della ricezione e adattamento (o al contrario del rifiuto) dei grecismi lessicali possa presentare molti

motivi d'interesse. L'impressione d'insieme è che questo appunto sia l'ordine crescente di ricettività rispetto ai prestiti greci: AP RP SiP. In alcuni casi ciò implica un giudizio parallelo sull'arcaismo linguistico, nel senso che il grado di arcaicità di SiP è maggiore rispetto a quello di RP, a sua volta più arcaico di AP. Non è detto però che ciò sia sempre vero, e comunque qui non mi addentrerò in questo problema, mirando piuttosto ad una sinossi dei dati per aree semantiche, con un minimo di proposte interpretative.

Lo studio specifico di Diddi sui prestiti³⁶ offre una buona base per la comparazione con RP. La maggiore ricettività di questo al prestito rispetto ad AP emerge chiaramente in molte fra le serie lessicali sopra considerate. Più comune è in RP l'uso di *dijavolъ*, che in AP ricorre solo in Dan ed è minoritario. Così pure prevale *ikona*, minoritario nel nostro testo (ricordiamo qui comunque quanto detto sopra circa il rapporto tra *ikona* e *obrazъ*). Altre scelte "grecizzanti" in queste prime serie lessicali sono comuni ai due pateriki (*eresъ*, *sotona*: qui però ci si attiene alla variante col vocalismo protoslavo –o–, certo più arcaica, mentre AP ha *satana* col vocalismo recenziore; in RP, inoltre, c'è l'agg. *sotoninъ*). Ancora un grecismo con *geona* mentre invece per γέννα, che in greco è un ebraismo, AP ha il plur. *muky* (comunque una sola attestazione). Forse più indicativi sono altri due grecismi assenti in AP e presenti in RP: *kozmiкъ* /

kosmatъ per κοσμικός e *kafolikii*, almeno questo certamente più arcaico rispetto a *сѣборъни* di AP (si veda il lavoro di Grivec cit. alla nota 15). Nel campo della vita ecclesiastica e liturgica si nota forse la differenza più rilevante. Numerosi sono i grecismi non condivisi da AP (o quantomeno in esso decisamente minoritari) per funzioni ecclesiastiche o monastiche (*ijerei*, *klirikъ*, *klirosъ*, *manastrija*, *paramonarъ* / *pononarъ*). Nel caso di *мѣnichъ* non siamo propriamente di fronte a un grecismo (v. sopra), comunque questa è ovviamente una forma vicina alla tradizione greco-latina; AP ha, ricordiamo, *inokъ*, certo entrato e affermatosi in paleoslavo più tardi dell'altro, pur se comunque è del tutto conforme alla miglior tradizione e a sua volta antico. Ancora grecismi "in più" rispetto ad AP sono *liturgija* (AP però adotta *liturgisati*) e *prosfora*.

Sarò molto più sintetico per le altre aree semantiche, sia perché i dati a mia disposizione circa RP sono qui più scarni, sia perché le differenze appaiono minori. Lo sono certamente per il gruppo 3b), nel cui ambito anche in AP la tendenza al prestito è forte. Nella serie lessicale 3a), invece, pur se anche qui colpiscono alcuni prestiti in AP come la coppia *patrikii* / *patrikija*, in almeno due casi, κόμης e τριβούνος, la differenza è chiara: RP ha *komesъ* (*kumsъ*) e *trivunъ*, AP invece ricorre a materiale autoctono.

Per SiP, a proposito del quale disponiamo dell'ottimo studio di Moszyński più volte citato (v.

nota 9), la tendenza alla ricezione dei grecismi è ancora più marcata rispetto ad AP. Spesso qui il prestito assume senza ambiguità una ben delineata connotazione di arcaicità. Ci limitiamo qui a notare solo alcuni casi. Questo paterik non solo usa abitualmente *dijavolъ*, marginale in AP, e l'aggettivo derivato *dijavolъ* (con la palatalizzata – “diesizzata” – e jer molle), ma usa anche *děmonъ* (SJS I, 474, con grafia *demonъ*), forma nota in particolare al Salterio che invano si cercherebbe sia in AP sia in RP. Nel nostro gruppo 1c) è indubbiamente diverso il caso di *kafolikii*, a quanto pare estraneo alla lingua del traduttore di AP, certamente ben attestato in RP³⁷, ma marginale in SiP, che non lo ignora ma preferisce *szborъnyi*³⁸. Nella sfera più propriamente ecclesiastico-liturgica sono diversi i grecismi comuni a RP e SiP ma ignoti o quasi ad AP; così è ad es. per *klirikъ*, predominante in RP e SiP³⁹ ma marginale in AP (v. sopra). È certamente molto elevata la frequenza di grecismi nei vari gruppi della nostra classe 3 (alcuni sono decisamente peculiari, come *sofistъ* / *sopististъ* per σοφιστής); ma ciò che più risulta caratterizzante, anche rispetto a RP, è la miriade di grecismi nel campo dei manufatti, prodotti artigianali, monete etc., dove molto spesso AP ha soluzioni in chiave autoctona (e qui non è detto, come si è già accennato, che grecismo equivalga ad arcaismo). Si vedano *kanpili* (κανθήλιον), *kovkalъ*, *skalidija* (AP *kopačъkъ*); per il vestiario, *kolovii*, *palionъ*,

omoforъ; per le monete, *keratъ* e *kermъ* (AP *zlatica*). Casi di fedeltà estrema al greco si notano anche sul piano morfologico, dal già citato *sopististъ* per σοφιστής (si ricordi l'itacismo) ai numerosi neutri in -ον resi con maschili in -онъ (*marsipionъ*; c'è anche il caso contrario, v. *kolovii*).

La grande abbondanza dei grecismi in SiP è notata, con riferimento alla sfera ecclesiastica e monastica, da Wanda Stępniaćówna, che vede nel fenomeno uno stadio ulteriore rispetto alla situazione di SkP (metodiano secondo il parere suo e di altri studiosi tra cui van Wijk), già abbastanza ricco di grecismi pertinenti a questa sfera semantica ma relativo ancora ad un'organizzazione monastica piuttosto embrionale e meno articolata⁴⁰.

A conclusione di questo tentativo di indagine sui grecismi lessicali in AP, che lascia al di fuori del suo ambito almeno due punti sui quali mi propongo di tornare in futuro, vale a dire la resa dei numerosi composti e l'adattamento morfologico delle voci greche in sede di prestito, vorrei riassumere brevemente i punti principali:

- 1) la presenza di grecismi lessicali in AP si colloca su livelli che si potrebbero definire medi;
- 2) essa non raggiunge comunque il livello assai alto riscontrabile in SiP; rimane anzi inferiore anche a quello presentato da RP;
- 3) anche se si riscontra qualche differenza lessicale tra

le varie parti di AP (con buona probabilità nel caso di Dan, forse anche per le lettere *a-g*⁴¹), si può dire che nel complesso di AP non venga meno una sostanziale omogeneità lessicale;

4) l'esame dei grecismi lessicali sembra confermare quanto mi sembrava già in precedenza valido su un piano generale: in AP ci sono tracce di una revisione lessicale nei termini della scuola di Preslav, ma non c'è un'azione sistematica e profonda in questo senso: c'è *maslo* in luogo di *olei* / *olēi*, ma non, ad es., *židovinŭ* per *ijudei*, *murinŭ* per *ethioprŭ* etc. etc.

Al momento sembra dunque confermata la visione del profilo lessicale di AP come in qualche modo intermedio tra arcaismo e innovazione o piuttosto, per usare un'espressione cui ho già fatto ricorso in precedenza, vicino ai modi di un arcaismo moderato.

NOTE

- ¹ Rimane sempre fondamentale sul lessico slavo-ecclesiastico V. Jagić, *Entstehungsgeschichte der kirchenslavischen Sprache*, Berlin, 1913², pp. 281-421. Vanno comunque in questa direzione anche numerosi giudizi espressi nella letteratura su singoli testi paleoslavi. Cfr. ad es. J. Rusek, "O tzw. Pateryku Kompilacyjnym" in *Slovo*, XXIV, 1974, p. 102.
- ² Circa il punto c) cfr. C. Diddi, *I Dialogi di Gregorio Magno*, Salerno 2000, pp. 137-38.
- ³ Cfr. N. van Wijk, "Die Erzählungen des Sketioten Daniel im Kirchenslavischen" in *Slavia*, XII, 1933, p. 352.
- ⁴ Cfr. R. Caldarelli, "Kilka uwag o słownictwie Pateryka Alfabetycznego" in *Contributi italiani al XIII Congresso Internazionale degli Slavisti (Ljubljana 15-21 agosto 2003)*, a cura di A. Alberti, M. Garzaniti, S. Garzonio, Pisa 2003, pp. 59-84.
- ⁵ In sostanza, mentre dal delta in poi ci si basa su una collezione alfabetica derivata, nelle prime tre lettere una collezione alfabetica normale (epitomata) è combinata con un'alfabetica derivata. Su tutto ciò, e sul problema sopra accennato se AP sia frutto di traduzione o redazione, cfr. M. Capaldo, "La tradizione slava della collezione alfabetico-anonima degli Apophthegmata Patrum

- (Prototipo greco e struttura della parte alfabetica)” in *Ricerche Slavistiche*, XXII-XXIII, 1975-1976, in particolare p. 105 e pp. 107-109.
- ⁶ Cfr. N. van Wijk, “Dva slavjanskich Paterika” in *Byzantinoslavica*, IV, 1932, pp. 22-35. Lo stesso parere, ma in forma esplicita, mi è stato più volte espresso oralmente da un altro grande conoscitore dell’AIP, Mario Capaldo.
- ⁷ Traslittero dal paleoslavo rendendo con l’apostrofo il pajerak, con ü l’ižica.
- ⁸ Per ulteriori notizie e bibliografia sui codici utilizzati cfr. R. Caldarelli, *Kilka*, op. cit., p. 60 (note 2 e 3). Su queste basi ho anche realizzato una prima edizione dell’AP e del suo originale greco: R. Caldarelli, *Il Paterik Alfabetico-Anonimo in traduzione antico-slava, I. Parte alfabetica. Edizione del testo slavo e dell’originale greco*, Roma 1996. È in preparazione una seconda edizione, con un’introduzione completamente nuova sulla lingua del documento.
- ⁹ Cfr. L. Moszyński, “Grecyzmy w Pateryku Synajskim” in *Słowo*, XXVIII, 1978, pp. 67-76. V. anche K. Horálek, *Evangeliáře a čtveroevangelia*, Praha 1954, pp. 65-80.
- ¹⁰ Cfr. *Slovník jazyka staroslověnského – Lexicon linguae palaeoslovenicae*. I-IV. Praha 1966-1997 (d’ora in poi SJS). Seguo l’uso di SJS (pp. LXII-LXXIII) anche abbreviando i nomi dei mss. paleoslavi.
- ¹¹ Cfr. F. von Miklosich, *Lexicon Palaeoslovenico-Graeco-Latinum emendatum auctum*, Aalen 1977 (r. a. dell’ediz. di Vienna: Vindobonae 1862-1865 – d’ora in poi LPGL).
- ¹² Cfr. *Staroslavjanskij slovar’ (po rukopisjam X-XI vekov)*, Moskva 1994 (d’ora in poi SS).
- ¹³ Cfr. L. Sadnik – R. Aitzetmüller, *Handwörterbuch zu den altkirchenslavischen Texten*, Heidelberg 1955.
- ¹⁴ La stessa forma è in RP. C’è però una forma *roždьstvo*, più antica sec. Jagić. Su ciò cfr. C. Diddi, *I Dialogi*, op. cit., p. 108, nota 154.
- ¹⁵ Cfr. F. Grivec, “Vselenskij – sobornyj” in *Slavistična Revija*, X, 1957, pp. 14-33.
- ¹⁶ Trattandosi di termini abitualmente usati per altre voci greche semanticamente affini, non si può naturalmente escludere che in qualche caso il traduttore abbia avuto davanti un testo greco diverso, con μοναχός e ἡγούμενος.
- ¹⁷ Si noti la proporzione *běľьць : běľorizьць = črьньць : črьnorizьць* (queste due formazioni sono assolutamente marginali in AP, v. oltre, nota 21).
- ¹⁸ Cfr. *Etymologický slovník jazyka staroslověnského*, Praha 1989-, p. 512. D’ora in poi il lessico è citato come ESJS.
- ¹⁹ Questa strana formazione κακόγηρος è resa invece con *kakogerъ* (2x) nel Paterik 2/25 del monastero bulgaro di Ryla,

- che rappresenta una particolare versione del *Paterik* composito (*svodnyj* per gli studiosi russi, *kompilacyjny* per i polacchi etc.). Cfr. J. Rusek, “*Pateryk Ryłski* 2/25” in *Słowo*, XXVIII, 1978, p. 115.
- ²⁰ Cfr. ESJS 512.
- ²¹ L’unica volta che compare, *črnbъ* è usato per ἀββᾶς (Dan); almeno, così reca il testo parallelo pervenutoci. In un’altra occasione, si ha *črnbъskyi* per τοῦ μοναχοῦ.
- ²² Il prestito è certo antico, tuttavia secondario rispetto a *prstavъnikъ* e *stroitelъ* secondo K. Horálek, *Evangeljáře*, op. cit., p. 66.
- ²³ In questo unico caso non normalizzo fino in fondo la grafia secondo SS che ha (p. 498) *prezviuterъ* / *prozviuterъ* con la *ižica*, mai usata nei nostri mss.
- ²⁴ Per *vъsōdъ* e *komъkanije* (c’è anche il verbo *komъkati*) cfr. SS, rispettivamente p. 158 e p. 289. Il secondo termine comunque è sì di origine latina, ma è entrato dal latino popolare nella tradizione linguistica bulgara (si veda la sua presenza, oltre che in Supr, nei dialetti bulgari): cfr. J. Rusek, *Pateryk*, op. cit., p. 114.
- ²⁵ L’attestazione è unica e nella parte *a-g*, e ne occorrerebbero altre per un discorso probante; comunque ancora una volta non vediamo le forme bulgaro-orientali *trěbište*, *trěbъnikъ*: cfr. SJS, II pp. 539-40; IV, p. 509.
- ²⁶ Quindi πραιτῳρος a quanto pare è reso in modo alquanto atipico con *sanъ*, termine proveniente dalla lingua uralo-altaica dei Protobulgari danubiani secondo M. Vasmer (cito dall’ediz. russa: M. Fasmer, *Ėtimologičeskij slovar’ russkogo jazyka*, perevod ... i dopolnenija O. N. Trubačeva, III, 1987, p. 555).
- ²⁷ Questa è la grafia di SS 619; *spatarъ* e *spatarije* / *spatharije* in testi più recenti (soprattutto serbi), cfr. LPGL 871-2. Per SkP, cfr. C. Diddi, *I Dialogi*, op. cit., pp. 118, nota 194.
- ²⁸ Cfr. C. Diddi, *ibidem*, anche per l’ipotesi di Mareš che il termine, proveniente dalla lingua uralo-altaica dei Protobulgari, nonostante l’antichità piuttosto scarsa delle attestazioni sia comunque entrato nell’uso prestissimo. Inoltre, cfr. LPGL 1116.
- ²⁹ Cfr. V. Jagić, *Entstehungsgeschichte*, op. cit., p. 364.
- ³⁰ Cfr. V. Jagić, *Entstehungsgeschichte*, op. cit., pp. 314-15 (anche sul rapporto tra le forme con *ol-* e con *el-*).
- ³¹ Nell’usare SJS, si tenga conto del fatto che al *Rimskij* si rimanda con la notazione Bes (per *Besědy*, ovvero i *Dialogi* di Gregorio Magno). Naturalmente, se è indubbio il valore anche linguistico della testimonianza di questo *paterik*, la scelta di inserirlo nel canone, pur se in senso largo, escludendone invece SiP e soprattutto SkP può invece risultare opinabile.
- ³² Forse un’isolata eccezione si può vedere nel primo elemento del

- composto, comunque poco chiaro, *miliiskorč*: cfr. L. Moszyński, *Grecyzmy*, op. cit., p. 74.
- ³³ Cfr. Vaclav Machek, “Staroslověnský *popřište*“, in *Slovanské studie, sbírka statí, věnovaných prelátu univ. Prof. Dr. Josefu Vajsovi (...)*, usp. Josef Kurz, Matyáš Murko, Josef Vašica, Praha 1948, pp. 111-114. V. anche (p. 111) le considerazioni sulle oscillazioni nella grafia (in AP predomina *popřište*, grafia serba per *pъprište*).
- ³⁴ Questo termine è una forma bulgaro-orientale recente (tra l'altro manca nella più arcaica vers. A di RP): cfr. F. V. Mareš, “S. Gregorii magni *Dialogorum Libri IV* – Die Bücher der Väter der *Vita Methodii*”, in *Slovo*, XXIV, 1974, p. 26.
- ³⁵ Cfr. L. Moszyński, *Grecyzmy*, op. cit., p. 75. Sui grecismi nella più antica tecnica di traduzione inoltre cfr. ID., “Kryteria stosowane przez Konstantego-Cyryla przy wprowadzaniu wyrazów obcego pochodzenia do tekstów słowiańskich“, in *Slavia*, XXXVIII, 1969, pp. 552-564.
- ³⁶ Cfr. C. Diddi, “I grecismi lessicali in una traduzione anticoslava: i Dialogi di Gregorio Magno” in *Ponto-Baltica*, VIII-IX, 1998-1999, pp. 15-42.
- ³⁷ Cfr. C. Diddi, *I grecismi*, op. cit., p. 21.
- ³⁸ Cfr. M. Dumitrescu, *Sinajskij Paterik - Ukazatel' slov i form – Indice de cuvinte și forme gramaticale*, I-III, București 1973-1976: I, p. 142; II, p. 124.
- ³⁹ Cfr. C. Diddi, *I grecismi*, op. cit., p. 24; cfr. M. Dumitrescu, *Sinajskij*, op. cit., I, p. 144.
- ⁴⁰ Cfr. W. Stępniaówna, “Wyrazy nazywające kler w Pateriku skitiskim i sinajskim” in *Slovo*, XXVIII, 1978, pp. 83-87.
- ⁴¹ In particolare, come abbiamo visto, esistono dei casi, comunque alquanto sporadici e non privi di controesempi, nei quali sembrano presentarsi tracce di arcaismo più pronunciato in queste parti.

Zapożyczenia greckie w
staro-słowiańskim *Pateryku*
Alfabetycznym

W tzw. *Pateryku Alfabetycznym* greckie zapożyczenia są stosunkowo liczne, chociaż o wiele mniej niż w *Pateryku Synajskim* czy też np. w *Pateryku Rzymskim*. Brak niektórych ważnych zapożyczeń używanych w języku Konstantego-Cyryla i Metodego. Z drugiej strony można stwierdzić obecność kilku zapożyczeń, równie ważnych, które wyszły z normalnego użycia głównie z powodu zmian wprowadzonych przez szkołę presławską.